



IL FESTIVAL DEL TRENTENNALE

STRAORDINARIO INTERESSE DEL PUBBLICO DELLE CASCINE PER IL LIBRO

OGNI RECORD DI INCASSI BATTUTO dal Centro dell'editoria democratica

Migliaia di volumi di oltre novanta editori - Forti acquisti anche di dischi, poster e opere grafiche - Due affollati dibattiti ogni giorno - I giochi didattici e le risposte dei più giovani

Dal nostro inviato

FIRENZE, 4. Percy Allum, l'ormai famoso autore della storia del potere a Napoli nel dopoguerra, ha raggiunto Parigi dall'isola sull'Atlantico dove si trova in vacanza per sapere dall'editore il giorno esatto in cui si terrà alle Cascine il dibattito sul suo libro. Bisogna rispondergli con un te-

legramma, perché sulla sua isola non c'è un solo apparecchio telefonico. Le case editrici che hanno capito in ritardo quale spinta promozionale costituisca la grande libreria collettiva (il super-market del libro, come è stata definita), premono per ottenere anch'essi uno spazio. La sera della "grande pioggia" abbiamo visto l'editore Guaraldi togliersi la giacca,

rimboccarsi le maniche e darsi da fare assieme agli altri per sistemare alla meno peggio i libri sui banconi rimasti semialzati. Non se lo aspettava nessuno che questo padiglione registrasse il maggior affollamento e probabilmente i più alti incassi dell'intero Festival. Domenica, quando si è lavorato ininterrottamente per dieci ore, non si faceva

in tempo a rimpiangere determinati titoli che subito risultavano esauriti. La Nuova Italia e gli altri editori fiorentini, l'agenzia delle Messaggerie Italiane, mandano in continuazione dei collaboratori per aiutare i "commissari" volontari - quasi tutti insegnanti, maestre, studenti, che rischiano di non farcela malgrado il loro duro impegno.

Basta mettere piede oltre l'ingresso e si è come inghiottiti da un'atmosfera tutta speciale. Paragonabile forse soltanto a quella di una nave in crociera, un vasto piccolo mondo isolato e autosufficiente. Subito per chi entra si apre una saletta dove sono esposti gli esemplari delle ottime riproduzioni d'acquaforte, incisioni, serigrafie, curate dagli Editori Riuniti. Gli autori sono fra i più noti artisti comunisti e democratici. I prezzi, al di sotto della metà di quelli di mercato, regolarmente indicati. Più oltre, gli splendidi poster riciclati da quadri di nat/5 italiani, jugoslavi (la loro ormai è una celebre scuola) e degli altri Paesi socialisti. Costano 3.500 lire l'uno.

I dischi. La gente può acquistare le incisioni di autori che vede e ascolta sul palcoscenico delle Cascine, esposti «Inti Illimani» a Giorgio Gaslini. E ne acquista moltissimi. Ed ecco l'odore inconfondibile della carta stampata. Il percorso dei tavoli su cui, l'uno accanto all'altro, espongono i loro titoli più recenti oltre novanta editori democratici, si snoda per più di trecento metri. All'ingresso, ricevi una "carta" di plastica, prendi quello che ti interessa e paghi all'uscita, alla cassa. A metà strada si apre la sala dove si svolgono le presentazioni-dibattiti. Se ne fanno due al giorno, sempre affollate. Ma le richieste degli editori bastano ad esaurirle tutte.

La libreria-transatlantica è dotata anche di un elegante bar, dove basta un bicchierino di vodka polacca per avviare le discussioni sull'ultimo acquisto. C'è chi va a colpo sicuro, perché ha già deciso il libro da comprare. Altri, i giovani in particolare, passano lentamente da una edizione all'altra, guardano tutto, si fermano a sfogliare o a leggere i titoli di copertina. Gli Editori Riuniti presentano buona parte dei loro grossi cataloghi, difficile individuare il titolo che emana più forte, anche se l'ultimo Amendola («Fascismo e movimento operaio») è molto richiesto.

Feltrinelli spopola con la riedizione economica di «anni di solitudine», lo splendido romanzo di Garcia Marquez. Ma anche i saggi sui

Billhardt: il Festival visto da un amico



Un altro scatto di Thomas Billhardt al Festival nazionale dell'Unità alle Cascine. Il noto fotografo della RDT ha colto questa volta il passaggio di due giovani in tenero atteggiamento sotto due grandi pannelli che simboleggiano la lotta per un mondo migliore.

Nuovi committenti di cultura

DOPO la rassa dell'inaugurazione, la mostra dei pittori tedeschi del periodo espressionista, allestita in Palazzo Vecchio in occasione del nostro Festival, registra la media - davvero eccezionale per un'esposizione d'arte in Italia - di duecento visitatori all'ora. La grande libreria collettiva alle Cascine sta polverizzando ogni record di vendite. Nella saletta della libreria si procede al ritmo di due dibattiti-presentazione al giorno, tutti sempre affollati anche se non si discute su romanzi di successo, bensì su testi di sagistica, talora non facili. Le cartelle di grafica dei dieci artisti italiani stampate per il Festival sono andate esaurite, come pure le belle riproduzioni singole degli Editori Riuniti.

L'interesse del pubblico è vivissimo per tutte le diverse rassegne di spettacoli, pur se in questo settore la scelta del Festival è per una linea di impegno culturale piuttosto che di intrattenimento.

Sono, queste, notazioni abbastanza approssimative, sulle quali occorrerebbe certo un maggiore approfondimento. Non ci servono comunque a riaprire l'ormai sepolta polemica sul contenuto meramente «gastronomico» delle nostre feste. Che esse, anche le più modeste, rappresentino ormai un dato, un fenomeno politico e culturale insostituibile dell'estate italiana, non c'è più nessuno che voglia negarlo.

Quanto sta avvenendo a Firenze, in coerenza e sviluppo con le precedenti esperienze di Venezia, di Milano, di Bologna, ci pare importante per altri motivi. E' rivelatore intanto di quell'Italia che è cambiata - messa in luce il 15 giugno. Cambiata nel senso di una maturità, preparazione e sensibilità culturale di larghe masse che sarebbe erroneo considerare come risultato di un generico e importante «consumismo». Per il semplice fatto che i nostri Festival riuniscono in effetti non tanto dei «consumatori» dell'industria culturale, quanto una intera nuova classe di «committenti» di cultura.

In questa Firenze dove così vive sono le testimonianze del mecenatismo delle Signorie, oggi i migliori artisti dipingono i loro grandi pannelli per il festival dell'Unità. Ed è al pubblico del Festival, alle sue lotte, ai suoi ideali, che ispirano il proprio messaggio. I comunisti, il movimento democratico, anche nel campo della cultura hanno arato in profondità. Ora se ne vedono i frutti.

Mario Passi

LAVORATORI SULLA SCENA



Un momento della recita brechtiana del gruppo teatro delle Acciaierie Terni

Le «150 ore» di teatro tra finzione e realtà

L'«Eccezione e la regola» di Brecht presentata dal gruppo delle Acciaierie di Terni formato da 80 operai-attori che hanno utilizzato parte del tempo culturale di fabbrica per allestire lo spettacolo

Dal nostro inviato

FIRENZE, 4. Il mercante, la vedova, sono i titoli del padiglione FOCI insieme agli altri personaggi disegnati da Brecht per «L'eccezione e la regola». Niente costumi, trucchi, né scene di sfondo, ma strumenti temporaneamente fuori uso la sera in cui il temporeale ha squassato le Cascine. Gli otto uomini e la donna che di volta in volta esprimono dolore, rabbia, crudeltà, rassegnazione, ansia di riscatto, sono come le centinaia e centinaia di giovani che si accalcano sotto la vasta tettoia: capelli bagnati, magliette e maglioni, jeans arrotolati, e la più varia esibizione di calzature, dagli stivali di gomma agli zoccoli, dai sandali ai piedi delberatamente nudi.

«Nonostante tutto, vi diamo lo spettacolo - introduce il coordinatore Gianfranco Feltrinelli - perché è un modo di dire un po' di teatro a dare un po' della Croce - e rappresentarlo in queste condizioni significa per noi ritornare alle origini, cioè alla fase in cui lo spettacolo era fatto dal tecnico dell'elettricità, dal tecnico dell'industria, dal tecnico del teatro «da dentro». E allora viene in luce, più che con le parole, il vero significato della loro esperienza: non si tratta di un'entrata in scena per rivaleggiare con i professionisti, ma di un lento e faticoso impadronirsi di uno dei tanti strumenti culturali ancora estranei ai lavoratori operai. Anche il teatro nelle «150 ore», allo stesso modo dello studio della lingua italiana o della matematica, è una materia che si impara poco a poco, ma che si impara per forza non è riuscita a dare.

Il pubblico sembra appropriarsi istintivamente del doppio spettacolo: quello che avviene nella rappresentazione - tra finzione scenica e realtà operaia - avvertendo per questo il fascino sottile di quei volti di attori simili a loro, e quello che si svolge tra i loro umbrì e napoletani che colorano la dizione del testo brechtiano, se infatti, guida, portatore, vedova, albergatore, poliziotto, didascalico, secondo cantante (Manicini, Della Croce, Silvana, Rossi, Cassetti, Mollicella e Pierantoni nella doppia parte, Polverini) sono della zona di Terni, di sinistra, di destra, di mezzo, di quanto la scuola interrotta per forza non è riuscita a dare.

binocolo e una borraccia da 100 lire al pezzo, due caschi da vigili urbani per i poliziotti. Un compagno di Avelino è curioso di sapere perché a Terni è riuscita una impresa che per ora non ha trovato sbocchi in una fabbrica della sua terra. Si racconta allora delle 6000 ore dell'intero «monte ore» sindacale (15.000 in tutto per lo studio, le rimanenti dedicate alla scuola dell'obbligo) dedicate al seminario teatrale: della lettura e dell'analisi del testo (con Besnon - vicentino, pronto ad aiutare alla comprensione, ma deciso a non imporsi); della discussione fatta di continui riferimenti all'attività degli allestitori della scena operaia, il petrolio protagonista dell'opera e il terzo mondo oggi; la «questione femminile» dibattuta per un intero giorno sulla figura della vedova.

«Nonostante tutto, vi diamo lo spettacolo - introduce il coordinatore Gianfranco Feltrinelli - perché è un modo di dire un po' di teatro a dare un po' della Croce - e rappresentarlo in queste condizioni significa per noi ritornare alle origini, cioè alla fase in cui lo spettacolo era fatto dal tecnico dell'elettricità, dal tecnico dell'industria, dal tecnico del teatro «da dentro». E allora viene in luce, più che con le parole, il vero significato della loro esperienza: non si tratta di un'entrata in scena per rivaleggiare con i professionisti, ma di un lento e faticoso impadronirsi di uno dei tanti strumenti culturali ancora estranei ai lavoratori operai. Anche il teatro nelle «150 ore», allo stesso modo dello studio della lingua italiana o della matematica, è una materia che si impara poco a poco, ma che si impara per forza non è riuscita a dare.

Il pubblico sembra appropriarsi istintivamente del doppio spettacolo: quello che avviene nella rappresentazione - tra finzione scenica e realtà operaia - avvertendo per questo il fascino sottile di quei volti di attori simili a loro, e quello che si svolge tra i loro umbrì e napoletani che colorano la dizione del testo brechtiano, se infatti, guida, portatore, vedova, albergatore, poliziotto, didascalico, secondo cantante (Manicini, Della Croce, Silvana, Rossi, Cassetti, Mollicella e Pierantoni nella doppia parte, Polverini) sono della zona di Terni, di sinistra, di destra, di mezzo, di quanto la scuola interrotta per forza non è riuscita a dare.

Il pubblico sembra appropriarsi istintivamente del doppio spettacolo: quello che avviene nella rappresentazione - tra finzione scenica e realtà operaia - avvertendo per questo il fascino sottile di quei volti di attori simili a loro, e quello che si svolge tra i loro umbrì e napoletani che colorano la dizione del testo brechtiano, se infatti, guida, portatore, vedova, albergatore, poliziotto, didascalico, secondo cantante (Manicini, Della Croce, Silvana, Rossi, Cassetti, Mollicella e Pierantoni nella doppia parte, Polverini) sono della zona di Terni, di sinistra, di destra, di mezzo, di quanto la scuola interrotta per forza non è riuscita a dare.

Il pubblico sembra appropriarsi istintivamente del doppio spettacolo: quello che avviene nella rappresentazione - tra finzione scenica e realtà operaia - avvertendo per questo il fascino sottile di quei volti di attori simili a loro, e quello che si svolge tra i loro umbrì e napoletani che colorano la dizione del testo brechtiano, se infatti, guida, portatore, vedova, albergatore, poliziotto, didascalico, secondo cantante (Manicini, Della Croce, Silvana, Rossi, Cassetti, Mollicella e Pierantoni nella doppia parte, Polverini) sono della zona di Terni, di sinistra, di destra, di mezzo, di quanto la scuola interrotta per forza non è riuscita a dare.

«DAL CENTRISMO AL CENTRO-SINISTRA»: DIBATTITO A TELEFESTIVAL

Trent'anni da studiare per capire l'oggi

La discussione tra Cecchi, Arfé, Rosati e Chiaromonte - La restaurazione del 18 aprile, la crisi del centrismo e la contraddittoria «svolta» degli anni '60 - Un'indicazione unitaria: la più ampia intesa per il rinnovamento del Paese

Dalla nostra redazione FIRENZE, 4. La crisi economica, politica e morale che il Paese sta attraversando affonda le sue radici nel passato. Ma che cosa è stato in realtà il periodo che va dalla Liberazione ai nostri giorni? Quali insegnamenti si possono trarre da un esame di quegli anni? Per rispondere a questi e altri interrogativi, che la situazione attuale solleva in maniera pressante, si è svolto nell'arena del Telefestival un dibattito sul tema: «Il trentennio dal centrismo al centrosinistra». Alla discussione, introdotta dal compagno Alberto Cecchi, consigliere alla Regione Toscana e membro del CC del PCI, hanno preso parte Gaetano Arfé, direttore dell'Avanti!, Domenico Rosati, vicepresidente nazionale delle ACLI e Gerardo Chiaromonte, della direzione del PCI.

Ma anche la «svolta» operata dal centro-sinistra nasceva segnata da profonde contraddizioni, sulla spinta - ha detto Chiaromonte - di un moto profondo di cambiamento che aveva investito la società italiana, cui si accompagnava tuttavia la volontà dei gruppi dominanti di isolare il PCI (secondo il disegno «gattopardesco» ricordato da Rosati).

Il PSI infatti non andava al governo - ha osservato Arfé - con il sostegno unitario della sinistra e del movimento dei lavoratori; e là si scontrava con le resistenze delle forze conservatrici. Quella esperienza metteva tuttavia in movimento la situazione: alcuni diaframmi ideologici - ha aggiunto Rosati - soffermandosi sulle vicende interne al mondo cattolico - si sono abbattuti, e si è posta l'esigenza della fine del «collateralismo» delle organizzazioni cristiane nei confronti della DC alla luce del processo di unità del movimento sindacale e delle «aperture» prodotte dal Concilio Vaticano II.

Gli anni successivi avrebbero evidenziato le illusioni riformiste e razionalizzatrici degli economisti di parte laica e cattolica: il miraggio economico non avrebbe consentito la «piena occupazione» né la risoluzione dei grandi problemi del Paese. La crisi del centro-sinistra non tardava così ad esplodere: il '68 segnò l'avvio del declino di questa fase della storia italiana. Sono gli anni delle grandi lotte operaie e studentesche, del successo elettorale del PCI e del PSI (che nel frattempo ha respinto le suggestioni socialdemocratiche); l'esigenza di un profondo «cambiamento» investe in pieno anche il mondo cattolico nelle sue varie articolazioni: si afferma il principio delle libere opzioni dei cattolici nelle scelte politiche. Mutano il modo di pensare, il costume del Paese (e mentre negli anni del centrismo - dice Rosati - «democratico» era sinonimo di anticomunismo, oggi essere democratico vuole dire essere antifascista). E' questo il terreno su cui oggi cresce il processo unitario a cui deve corrispondere - come ha detto Arfé - una esperienza di governo adeguata.

Alla crisi che il Paese sta attraversando, alle grandi questioni ancora aperte (da quella meridionale a quella agraria, da quella femminile a quella della scuola) occorre dare «risposte urgenti». Per questo è necessario il massimo grado di unità delle forze democratiche comuniste, socialiste, laiche e cattoliche, che in un continuo processo dialettico sia capace di dare uno sbocco adeguato - senza «fughe» in avanti - alla spinta rinnovatrice che dal Paese sale con forza. Questa è anche l'indicazione scaturita dal dibattito.

Marcello Lazzarini



I partecipanti al dibattito (da sinistra): Domenico Rosati, Alberto Cecchi, Gerardo Chiaromonte, Gaetano Arfé

Il programma di oggi

- ARENA CENTRALE, ore 21 - Concerto del Madrigalisti romeni.
- ANFITEATRO, ore 21 - Incontro con il balletto presentato dalla Cooperativa teatro danza di Elsa Piperno e Joseph Fontana.
- TEATRO TENDA, ore 21 - Il Canzoniere internazionale di Leonora Banti presenta: «Siam venuti a cantar maggio».
- ARENA FOCI, ore 21 - Musica, disco, ascolto collettivo per un nuovo modo di accostarsi alla cultura musicale, a cura di un collettivo di studenti e docenti di Terni.
- SPAZIO DONNA, ore 21 - Dibattito su: «I consulenti: una struttura e una esperienza da costruire ed estendere per una maternità responsabile». Partecipano: Romana Bianchi, Carlo Fiamigni, Maria Mercenetti, Renato Pozzi, Introduce: Grazia Zulfa.
- SPAZIO MUSICA PERMANENTE, ore 19 - Spettacolo di Imma Gherardi, il Canzoniere del Mugello, il coro dei ragazzi, protagonisti di Cascine del Riccio.
- ARENA 1 CINEMA IMPEGNO, ore 21 - «Il fascino di un'operaia della borghesia» di L. Buhal.
- ARENA CINEFESTIVAL, ore 21 - «Amarcord» di Fellini.
- ARENA BALLO LISCIO, ore 21 - Gli amici di Carpi.
- CENTRO EDITORIALE DEMOCRATICA, ore 21 - Dibattito su: «Scuola dell'obbligo sperimentazione, tempo pieno». Presiede: Benito Incastri. Partecipano: Zappà, Santoni Rukia, Bertagna.
- ARENA SEZIONE UNIVERSITARIA, ore 21 - Presentazione del libro «Saggio su Togliatti» di Giuseppe Vacca. Partecipano: l'autore, nonché Biagio Di Giovanni e Paolo Spriano.
- ARENA TELEFESTIVAL, ore 18 - Dibattito sul centro storico. Presiede: Gianfranco Bartolini. Partecipano: Giancarlo De Sarlo, Pier Luigi Cervellati, Bruno Gabrielli.
- ore 21 - Incontro con i giornalisti europei sul tema: «Il significato del voto del 15 giugno nella situazione europea». Intervengono i compagni G.C. Pietta e Sergio Segre e i giornalisti dei quotidiani: N.Y. Times, Manchester Guardian, Le Monde, Pravda, nonché i compagni Andric direttore dell'Humanité, Ascariate di Mundo Obrero, Essener direttore dell'Unità, organo del Partito socialista francese e il giornalista della Repubblica Federale Tedesca Heinz Zimmermann.